

Misericordiosi come il Padre



LETTERA DEL VESCOVO
all'inizio dell'Anno Pastorale 2015-2016



Misericordiosi come il Padre

*Lettera del vescovo all'inizio dell'anno pastorale 2015-2016
ai sacerdoti, ai diaconi, ai consacrati e ai fedeli tutti*

1. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso (Lc 6, 36)

Cari fratelli e sorelle,
queste parole di Gesù - *siate misericordiosi come il Padre* - ci accompagneranno durante tutto l'anno santo.

Prima di essere parole esigenti esse sono vangelo, bella notizia per noi e per le nostre famiglie e comunità. La misericordia di Dio è dono da accogliere e da vivere. La misericordia di Dio è Gesù stesso, il buon Pastore che ha compassione di noi e ci viene incontro: *Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita* (Mt 11, 28-29).

Venite a me. Gesù ci invita a metterci in movimento, ad andare a Lui «per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita»¹.

Ci è di aiuto la parabola del padre misericordioso: due figli, uno che abbandona la casa paterna, l'altro che vi rimane, entrambi lontani dal padre e chiamati a cambiare cuore e mente per riscoprirne il vero volto (cfr Lc 15, 11-32).

¹ FRANCESCO, *Misericordiae Vultus*. Bolla di indizione del Giubileo straordinario della misericordia, Roma 11 aprile 2015, n. 25 [d'ora innanzi MV]. Raccomando a tutti la lettura, magari in gruppo, del testo integrale della Bolla. Essa sarà ampiamente citata in questa *Lettera*.

2. Allora ritornò in sé (Lc 15, 17)

Uno dei gesti dell'anno santo è il pellegrinaggio a Roma, ma non solo, dal momento che papa Francesco chiede che il giubileo sia celebrato in tutte le diocesi. Così anche nella nostra cattedrale apriremo la *porta della misericordia* domenica 13 dicembre 2015².

Fin d'ora invito tutti a farsi pellegrini verso la chiesa madre e a partecipare al pellegrinaggio organizzato dalla propria zona pastorale. Vi chiedo di farlo nello spirito di quel lavorare e camminare insieme tra parrocchie vicine che ci siamo dati come obiettivo per i prossimi anni e di cui ho parlato con tutte le comunità nel corso della prima visita pastorale.

Farci pellegrini alla cattedrale, rinunciando per una domenica ai normali programmi familiari, è segno del cammino spirituale che l'anno santo ci chiede di intraprendere fin da subito, il pellegrinaggio al centro della nostra persona. Là Dio abita, ci attende e si fa trovare. Là ritroveremo noi stessi così come Dio ci vede e ci ama. Là potremo ritrovare, con occhi e cuore nuovi, anche la nostra famiglia e la nostra comunità e imparare a riconoscere in ogni uomo e in ogni donna un fratello e una sorella e nell'intera creazione la casa comune affidata dal Creatore alla nostra custodia³.

Il figlio prodigo, dopo aver dissipato tutti i suoi beni, rientra in sé e riflette, mosso dalla fame e avendo sullo sfondo la nostalgia per la casa paterna. Inizia così la conversione che lo porterà ad incontrare la misericordia di suo padre. Prende coscienza che la sua vita non va. Non si tratta tanto e solo della percezione del disordine morale, quanto piuttosto della consapevolezza che la solitudine, lo smarrimento e l'angoscia che lo fanno soffrire nascono dall'essersi allontanato dalla fonte della gioia e della vita.

La sua esperienza fa comprendere che il primo spiraglio di apertura dell'uomo al Vangelo di Gesù sono i suoi bisogni e il desiderio di felicità e di amore. Vale per tutti, a partire da ciascuno di noi. Anche oggi tanti uomini e tante donne e le loro famiglie sono se-

² Cfr MV, n. 3.

³ Cfr FRANCESCO, *Laudato si'*. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune, Roma 24 maggio 2015.

gnati dalle necessità di base, casa, lavoro, cibo, accoglienza dignitosa, salute. In numero più grande ancora tante persone patiscono solitudine, abbandono, disorientamento e inquietudine. Attraverso la parola e gesti concreti di coinvolgimento e di carità vogliamo far sì che l'anno santo sia per tutti occasione di incontro con Dio e con Gesù, medico delle anime e dei corpi. Perché questo avvenga dobbiamo incamminarci sulla strada della conversione.

3. *Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò ... (Lc 15, 18)*

Come per il figlio della parabola, per ognuno di noi la conversione inizia dal dialogo fra sé e sé nella propria coscienza sotto lo sguardo del Padre.

L'anno santo ci invita a prenderci cura della nostra interiorità e a fare una sincera revisione di vita per mettere ordine e ridare il giusto posto ad ogni cosa e ad ogni relazione, a partire dalla relazione delle relazioni, quella con Dio⁴. Pensiamo alla conversione di tanti santi avvenuta grazie al rientrare in se stessi in risposta ad una parola o ad una situazione con le quali Dio li aveva chiamati. San Paolo, dopo il misterioso incontro con Gesù alle porte di Damasco, rimane in silenzio, digiuno e in preghiera per tre giorni mentre il Signore stesso lo prepara al Battesimo (cfr At 9, 3-19). Mi piace ricordare anche l'esempio di san Camillo de Lellis: «Durante un viaggio al convento di S. Giovanni Rotondo, era l'anno santo 1575, incontrò un frate che se lo prese in disparte per dirgli: "Dio è tutto. Il resto è nulla. Bisogna salvare l'anima che non muore...". Nel lungo viaggio di ritorno, tra gli anfratti del Gargano, Camillo meditava. Ad un tratto scese di sella, si buttò a terra piangendo: "Signore, ho peccato. Perdona a questo gran peccatore! Me infelice che per tanti anni non ti ho conosciuto e non ti ho amato. Signore, dammi tempo per

⁴ FRANCESCO, *Laudato si'*. Lettera Enciclica sulla cura della casa comune, Roma 24 maggio 2015, n. 66: «l'esistenza umana si basa su tre relazioni fondamentali strettamente connesse: la relazione con Dio, quella con il prossimo e quella con la terra. Secondo la Bibbia, queste tre relazioni vitali sono rotte, non solo fuori, ma anche dentro di noi. Questa rottura è il peccato. L'armonia tra il Creatore, l'umanità e tutto il creato è stata distrutta per avere noi preteso di prendere il posto di Dio, rifiutando di riconoscerci come creature limitate».

piangere a lungo i miei peccati”»⁵. Da quel giorno servirà il Signore negli ultimi degli ultimi.

L'anno santo può essere *il momento favorevole* (2 Cor 6, 2) per l'inizio di una vita nuova per ciascuno di noi e per un percorso di pacificazione e di rinnovata fecondità per le nostre famiglie e comunità. E questo senza facili entusiasmi, perché non c'è autentica esperienza di misericordia senza riforma della vita. Il pellegrinaggio che vivremo a Roma o in Valle «sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio»⁶.

4. Si alzò e tornò da suo padre (Lc 15, 20)

Il pellegrinaggio interiore alla misericordia del Padre sarà dunque il filo rosso del giubileo. Se vogliamo viverlo autenticamente, dobbiamo «recuperare il valore del silenzio per meditare la Parola che ci viene rivolta. In questo modo è possibile contemplare la misericordia di Dio e assumerla come proprio stile di vita»⁷.

Questo cammino richiede fatica e lotta spirituale. Per diventare *misericordiosi come il Padre*, nel pensiero, nelle azioni e nelle relazioni, dobbiamo superare molti ostacoli, iniziando da quelli che sono dentro di noi. Non c'è vita cristiana (e forse non c'è vita davvero umana) senza lotta spirituale contro l'egoismo e le passioni disordinate (cfr Mc 7, 15; Ef 4, 22-23). Gesù non ci propone di realizzare noi stessi come fa il mondo, ma di andare oltre noi stessi. La meta non è lo “stare bene”, la “pace interiore”, ma amare Dio e il prossimo passando attraverso la morte a se stessi come ha fatto Lui. Dentro a questa morte sono vita, gioia e libertà: *Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà* (Mt 16, 24-25).

Gesù prende sul serio la drammaticità della vita umana e della storia del mondo: «La misericordia di Cristo non è una grazia a

⁵ SICARI Antonio Maria, *Il grande libro dei ritratti di Santi*, Milano 1997, pp. 270-271.

⁶ MV, n. 14.

⁷ MV, n. 13.

buon mercato, non suppone la banalizzazione del male. Cristo porta nel suo corpo e sulla sua anima tutto il peso del male, tutta la sua forza distruttiva. Egli brucia e trasforma il male nella sofferenza, nel fuoco del suo amore sofferente ... Quanto più siamo toccati dalla misericordia del Signore, tanto più entriamo in solidarietà con la sua sofferenza – diveniamo disponibili a completare nella nostra carne “quello che manca ai patimenti di Cristo” (Col 1, 24)»⁸.

Per il cristiano il combattimento spirituale per orientare al bene le proprie potenzialità non è sforzo di conquista della perfezione o della benevolenza divina. È piuttosto la risposta di uno che si sente amato da Dio e vuole essere all'altezza dell'amore che riceve, anzi vuole diventare simile a Gesù che lo ha amato fino a morire per lui (cfr Gal 2, 20). L'ascesi cristiana nasce e si muove nell'amore di Gesù che perdona e guarisce, che chiama il discepolo a prendere in tutta libertà la sua *forma* di mitezza, di obbedienza al Padre e di donazione totale ai fratelli (cfr Fil 2, 5-11).

Da qui scaturisce l'urgenza di metterci in ascolto della Parola di Dio, da soli e in gruppo, in parrocchia e nelle case, e di cogliere ogni opportunità di formazione che ci viene offerta. Alle parrocchie, alle comunità religiose, alle associazioni e ai movimenti chiedo di unire le forze per pensare e proporre momenti di catechesi e di *lectio divina* nei quali illuminare la vita quotidiana con il Vangelo e tradurre il Vangelo in proposte praticabili e concrete. In questo modo le coscienze vengono evangelizzate e i fedeli partecipano attivamente e con fede alla liturgia e alla carità, l'una e l'altra incontri vivificanti con Dio. Così anche le famiglie e le comunità potranno essere più luminose ed accoglienti.

Anche i giovani, nell'Assemblea celebrata il 1° marzo 2015, hanno avanzato alle parrocchie e alla diocesi la richiesta di essere accolti e accompagnati nella conoscenza della Parola di Dio e in un serio cammino di formazione cristiana⁹.

⁸ RATZINGER Card. Joseph, *Omelia nella Missa pro eligendo Romano Pontifice*, Roma 18 aprile 2005.

⁹ In appendice alla *Lettera* vengono pubblicate *Le linee per la pastorale giovanile della diocesi di Aosta elaborate a partire dal dialogo del Vescovo con i giovani nell'anno pastorale 2014/2015*. Esse nascono dall'ascolto di quanto hanno detto i giovani e vogliono essere un'indicazione pastorale che presenterò, zona per zona, ai sacerdoti e agli operatori di pastorale giovanile.

5. *Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò (Lc 15, 20)*

L'abbraccio del padre misericordioso è l'icona del sacramento della Riconciliazione nel quale tocchiamo con mano la grandezza della misericordia di Dio. Qui le nostre aspirazioni e i nostri umili sforzi di conversione vengono potenziati dalla grazia di Dio. È l'esperienza del figlio prodigo che si ripete. Si era preparato un bel discorso per chiedere perdono al padre, ma questi non lo lascia nemmeno parlare e lo avvolge in un abbraccio che brucia tutte le distanze e accende la gioia e la festa. Così accade ogni volta che noi ci confessiamo.

Per comprendere il sacramento della Riconciliazione dobbiamo tornare al cenacolo la sera di Pasqua. Gesù, soffiando sui discepoli, dice: *Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi ... Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati ...* (Gv 20, 21-23). Il perdono dei peccati non è qualcosa che possiamo darci noi. Il perdono si chiede a Gesù ed «è dono dello Spirito Santo, che ci ricolma del lavacro di misericordia e di grazia che sgorga incessantemente dal cuore spalancato del Cristo crocifisso e risorto»¹⁰. E questo avviene nella Chiesa. Il perdono è evento ecclesiale, perché anche il peccato ferisce i fratelli e la Chiesa tutta. «È la comunità cristiana il luogo in cui si rende presente lo Spirito, il quale rinnova i cuori nell'amore di Dio e fa di tutti i fratelli una cosa sola, in Cristo Gesù. Ecco allora perché non basta chiedere perdono al Signore nella propria mente e nel proprio cuore, ma è necessario confessare umilmente e fiduciosamente i propri peccati al ministro della Chiesa. Nella celebrazione di questo Sacramento, il sacerdote non rappresenta soltanto Dio, ma tutta la comunità, che si riconosce nella fragilità di ogni suo membro, che ascolta commossa il suo pentimento, che si riconcilia con lui, che lo rincuora e lo accompagna nel cammino di conversione e maturazione umana e cristiana»¹¹.

In questo anno santo siamo invitati a mettere al centro della vita ecclesiale il sacramento della Riconciliazione¹². Come?

Avanzo proposte semplici e pratiche:

¹⁰ FRANCESCO, Udienza generale del 19 febbraio 2014, n. 1.

¹¹ FRANCESCO, Udienza generale del 19 febbraio 2014, n. 2.

¹² Cfr MV, n. 17.

- programmare alcuni incontri di catechesi degli adulti sulla penitenza nella vita cristiana e sul sacramento della Riconciliazione; suggerisco di farlo durante il tempo di Avvento e in collaborazione fra parrocchie vicine;
- valorizzare e rilanciare le penitenzierie a livello zonale;
- riproporre, sempre su base di raggruppamenti parrocchiali, la celebrazione comunitaria del Sacramento nella forma prevista dalla liturgia¹³;
- prevedere da parte di ogni sacerdote dei momenti fissi per la celebrazione del Sacramento, mantenuti fedelmente nel tempo.

6. *Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi (Lc 15, 22)*

Come possiamo farci testimoni ed annunciatori della misericordia di Dio nel mondo di oggi? Raccolgo due piste dalla *Misericordiae Vultus*: perdono e opere di misericordia.

Diventiamo apostoli del perdono vivendolo in prima persona e coltivandone le ragioni culturali nella società.

In questo anno ognuno di noi può impegnarsi a guarire con la medicina del perdono le relazioni malate della propria vita e della propria famiglia e comunità. Il punto di partenza è la guarigione che Dio stesso offre a noi. Così Gesù ha insegnato nella parabola del servo spietato (cfr Mt 18, 21-35), rispondendo a Pietro che riduceva il perdono ad una pratica della legge: *se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli?* (Mt 18, 21). Il perdono non è una norma da praticare ma è il frutto che matura in un cuore guarito e trasformato dalla misericordia di Dio: «La parabola contiene un profondo insegnamento per ciascuno di noi. Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui

¹³ Cfr Rito della Penitenza, nn. 48-59 (Rito per la riconciliazione di più penitenti con la confessione e l'assoluzione individuale).

non possiamo prescindere. Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici»¹⁴.

L'anno santo è il momento per riprendere relazioni interrotte, ricucire strappi operati nel tempo, riaprire situazioni di chiusura nelle quali abbiamo sigillato la nostra vita o bloccato la vita delle nostre famiglie e comunità.

La testimonianza del perdono può stimolare anche la società in cui viviamo, spesso improntata ad una mentalità lontana dalla logica della misericordia: «È triste dover vedere come l'esperienza del perdono nella nostra cultura si faccia sempre più diradata. Perfino la parola stessa in alcuni momenti sembra svanire. Senza la testimonianza del perdono, tuttavia, rimane solo una vita infeconda e sterile, come se si visse in un deserto desolato. È giunto di nuovo per la Chiesa il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono ... forza che risuscita a vita nuova e infonde il coraggio per guardare al futuro con speranza»¹⁵.

Facciamoci promotori di una cultura del perdono nella scuola, nel lavoro, nello sport, nella politica, nel volontariato sociale ... Cerchiamo di mostrarne la forza e le ragioni. Soprattutto accompagniamo con pazienza e generosità tutti i tentativi di pacificazione e di riconciliazione tra persone e istituzioni, resistendo sempre alla tentazione di alimentare contrapposizioni e divisioni.

7. Facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita (Lc 15, 23-24)

La seconda pista per farci testimoni ed annunciatori della misericordia di Dio nel mondo di oggi è quella delle opere di misericordia. Già lo scorso anno le avevo indicate come mezzo di evangelizzazione all'interno delle relazioni interpersonali. Esse ci vengono riproposte da papa Francesco come segno del giubileo e noi ne ap-

¹⁴ MV, n. 9.

¹⁵ MV, n. 10.

profondiremo la conoscenza e l'esercizio¹⁶. Vogliamo considerarle come il segno della gioia che viviamo ricevendo continuamente grazia e misericordia da Dio. La pratica delle opere di misericordia ci fa uscire di casa, come il padre della parabola, per raggiungere quei fratelli e quelle sorelle che, per tante ragioni, rimangono fuori della porta, perché anche loro possano entrare e prendere parte alla festa di Dio e dei suoi figli.

Suggerisco alle parrocchie un cammino di catechesi sulle opere di misericordia per il tempo quaresimale. Chiedo agli operatori di pastorale giovanile di assumere nei loro cammini e nelle loro proposte questa attenzione, come richiesto espressamente da tanti giovani nella loro Assemblea.

Le opere di misericordia chiedono al cristiano anche un impegno stabile nelle strutture sociali. Per questo propongo di lavorare su due progetti da elaborare in questo anno santo e da realizzare in seguito per rimanere segno permanente della sollecitudine della nostra diocesi.

In primo luogo penso alla preparazione di un *percorso all'impegno sociale e politico* per i giovani. Costituiremo un gruppo di lavoro che, durante il giubileo, studierà tempi, modalità e contenuti per dare volto a tale proposta.

In secondo luogo penso ad una *casa della carità*, un luogo visibile, accanto alla nostra cattedrale, nel quale raccogliere alcune attività della Caritas in risposta alle esigenze più immediate ed urgenti delle persone bisognose. Perché il progetto coinvolga tutta la comunità e sia espressione di un dono che nasce dalla concretezza della vita

¹⁶ MV, n. 15: «Non possiamo sfuggire alle parole del Signore e in base ad esse saremo giudicati: se avremo dato da mangiare a chi ha fame e da bere a chi ha sete. Se avremo accolto il forestiero e vestito chi è nudo. Se avremo avuto tempo per stare con chi è malato e prigioniero (cfr Mt 25, 31-45). Ugualmente, ci sarà chiesto se avremo aiutato ad uscire dal dubbio che fa cadere nella paura e che spesso è fonte di solitudine; se saremo stati capaci di vincere l'ignoranza in cui vivono milioni di persone, soprattutto i bambini privati dell'aiuto necessario per essere riscattati dalla povertà; se saremo stati vicini a chi è solo e afflitto; se avremo perdonato chi ci offende e respinto ogni forma di rancore e di odio che porta alla violenza; se avremo avuto pazienza sull'esempio di Dio che è tanto paziente con noi; se, infine, avremo affidato al Signore nella preghiera i nostri fratelli e sorelle. In ognuno di questi "più piccoli" è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga ... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura».

di tanti mi permetto di chiedere fin d'ora il contributo di idee, di professionalità e di offerte.

8. *Suo padre allora uscì a supplicarlo (Lc 15, 28)*

Il padre della parabola esce per abbracciare il figlio prodigo che aveva fatto tanta strada per tornare a lui. Lo accoglie e gli restituisce dignità e pienezza di vita.

Esce ancora per supplicare il figlio maggiore che non comprende la sua misericordia e non vuole prendere parte alla festa. Gli propone di varcare in modo nuovo la porta di casa. Accoglierà l'invito? Per acconsentirvi, dovrà mettersi in cammino e fare sua la misericordia del padre. Così scoprirà un'altra casa paterna, luminosa e accogliente, in cui c'è posto per tutti e, proprio per questo, piena di gioia e di vita. È la parabola della nostra vita. È l'esperienza che sempre possiamo fare.

Cari fratelli e sorelle, i segni dell'anno santo - pellegrinaggio e porta - sono densi di contenuto spirituale, ecclesiale, sociale e culturale: «Il pellegrinaggio ... sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi. Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: "Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio" (Lc 6, 37-38). Dice anzitutto di *non giudicare* e di *non condannare*. Se non si vuole incorrere nel giudizio di Dio, nessuno può diventare giudice del proprio fratello. Gli uomini, infatti, con il loro giudizio si fermano alla superficie, mentre il Padre guarda nell'intimo. Quanto male fanno le parole quando sono mosse da sentimenti di gelosia e invidia! Parlare male del fratello in sua assenza equivale a porlo in cattiva luce, a compromettere la sua reputazione e lasciarlo in balia della chiacchiera. Non giudicare e non condannare significa, in positivo, saper cogliere ciò che di buono c'è in ogni persona e non permettere che abbia a soffrire per il nostro giudizio parziale e la nostra presunzione di sapere tutto. Ma questo non è ancora sufficiente

per esprimere la misericordia. Gesù chiede anche di *perdonare* e di *donare*. Essere strumenti del perdono, perché noi per primi lo abbiamo ottenuto da Dio. Essere generosi nei confronti di tutti, sapendo che anche Dio elargisce la sua benevolenza su di noi con grande magnanimità»¹⁷.

9. *Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo (Lc 15, 31)*

Riscopriamo la bellezza di questa parola - *Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo* - e mettiamoci in cammino verso la misericordia di Dio, passando per la nostra interiorità e per la vita dei fratelli e delle sorelle. Attraversiamo la porta della casa del Padre.

Chiediamo a Maria, Madre di misericordia, di rivolgere a noi gli occhi suoi misericordiosi e di mostrarci il Figlio suo, il volto della misericordia del Padre.

Da Lei guidati, invochiamo Gesù:

*Signore Gesù Cristo,
tu ci hai insegnato a essere misericordiosi come il Padre celeste,
e ci hai detto che chi vede te vede Lui.
Mostraci il tuo volto e saremo salvati.
Il tuo sguardo pieno di amore
liberò Zaccheo e Matteo dalla schiavitù del denaro;
l'adultera e la Maddalena dal porre la felicità solo in una creatura;
fece piangere Pietro dopo il tradimento,
e assicurò il Paradiso al ladrone pentito.
Fa' che ognuno di noi ascolti come rivolta a sé
la parola che dicesti alla samaritana:
Se tu conoscessi il dono di Dio!*

*Tu sei il volto visibile del Padre invisibile,
del Dio che manifesta la sua onnipotenza
soprattutto con il perdono e la misericordia:
fa' che la Chiesa sia nel mondo
il volto visibile di Te, suo Signore, risorto e nella gloria.*

¹⁷ MV, n. 14.

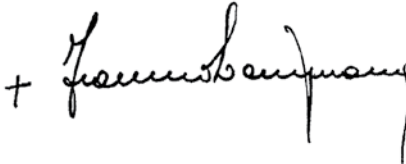
*Hai voluto che i tuoi ministri
fossero anch'essi rivestiti di debolezza
per sentire giusta compassione
per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore:
fa' che chiunque si accosti a uno di loro
si senta atteso, amato e perdonato da Dio.*

*Manda il tuo Spirito e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore
e la tua Chiesa con rinnovato entusiasmo
possa portare ai poveri il lieto messaggio
proclamare ai prigionieri e agli oppressi la libertà
e ai ciechi restituire la vista.*

*Lo chiediamo per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli. Amen¹⁸.*

Aosta, 7 settembre 2015
nella solennità di san Grato, patrono della diocesi

✠ Franco Lovignana, vescovo

+ 

¹⁸ FRANCESCO, *Pregiera per il Giubileo straordinario della misericordia.*

Linee per la Pastorale giovanile della Diocesi di Aosta

*elaborate a partire dal dialogo del Vescovo con i giovani
nell'anno pastorale 2014-2015*

Carissimi sacerdoti ed operatori di pastorale giovanile,
all'inizio dello scorso anno pastorale 2014-2015 avevo scritto un breve messaggio ai giovani dicendo loro il mio desiderio di incontrarli e di parlare con loro e aggiungevo: *Non ho altri scopi se non ascoltare che cosa avete da dire, quali sono i vostri progetti di vita, quali sogni coltivate, che cosa pensate della Chiesa, del Vangelo, di Gesù, che cosa vorreste dalla Chiesa, dalla società ...*

Il testo, consegnato ai giovani il 6 settembre 2014, al termine della *Route* di San Grato, ha dato inizio ad un cammino di incontri e di riflessione culminato nell'Assemblea dei giovani celebrata il 1° marzo 2015 a Saint-Martin. Quel giorno ho potuto ascoltare dal vivo gli interventi dei giovani attraverso parole, immagini, video e, addirittura, un piccolo spettacolo. Inoltre ho ricevuto da tutti i gruppi rappresentati le "lettere di risposta" al mio messaggio. Era evidente che l'incontro e lo scambio non era solo con me, ma più in profondità con la Chiesa ed in particolare con ognuna delle comunità che rappresentano il volto ecclesiale più vicino a loro, le parrocchie. Il dialogo era iniziato e voleva continuare, come è emerso anche chiaramente nella Veglia di Pentecoste vissuta al Santuario di Machaby.

Ho letto e riletto gli scritti dei giovani e meditato i loro interventi assieme ad una piccola Commissione creata apposta per la preparazione dell'Assemblea. Così sono nate alcune linee che, a partire dalle richieste e dalle considerazioni dei ragazzi e dei giovani, vorrebbero ispirare il nostro agire pastorale nei prossimi anni. Esse indicano la direzione per la nostra pastorale giovanile.

Consegnarle a voi, sacerdoti ed operatori di pastorale giovanile, mi sembra il modo migliore per rispondere ai giovani, non con parole ma con orientamenti comuni che voi saprete accogliere ed

attuare con i necessari adattamenti alle singole situazioni e con la creatività che vi suggeriranno lo Spirito e l'amore per i ragazzi e i giovani a voi affidati.

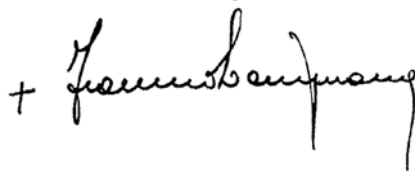
Sono tre le linee che abbiamo individuato: **partire dalla relazione; fare gruppo; incontrare Gesù.**

In attesa di incontrarvi, vi ringrazio per il lavoro pastorale che fate e vi benedico di cuore.

Aosta, 7 settembre 2015

nella solennità di san Grato, patrono della diocesi

✠ Franco Lovignana, vescovo

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Franco Lovignana', with a small cross symbol to its left.

NOTA PER LA LETTURA.

Ogni punto è stato sviluppato attraverso dei sottotitoli arricchiti:

- da brevi citazioni delle "lettere dei giovani" ➔

- da brani della Evangelii Gaudium di Papa Francesco ✦

- da una breve conclusione operativa ●

1. PARTIRE DALLA RELAZIONE

➤ Accoglienza e ascolto prima di tutto

- "...è un peccato che gli adulti non accolgano i giovani!"
- "annunciare il Vangelo parte dalle piccole cose: un abbraccio, un sorriso, un saluto, un piccolo canto..."
- "quando muoviamo qualche passo verso «la Chiesa» questa raramente ci risponde adeguatamente se non nella figura di alcune persone specifiche, ma non nella figura di una Comunità che ci accoglie".

✦ 46. *La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà.*

✦ 171. *Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita.*

● Partire dall'accoglienza e dall'ascolto è invito ad avere uno sguardo positivo sui nostri giovani, a dar loro fiducia, a prenderli sul serio e a **dedicare loro del tempo, privilegiando**, nel nostro agire pastorale, **"lo stare" piuttosto che "il fare"**.

➤ Il clima e l'ambiente aiutano la relazione

- "...che bella una Chiesa abitata da qualcuno che si interessa alla vita dei ragazzi, cura la relazione, cura gli ambienti..."
- "essere più accoglienti... migliorando la comunicazione"

e facendo attenzione al clima di comunità. E continuare nel tempo.”

❖ 28. *La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. [...] Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. [...] dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione.*

❖ 99. *Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attrattiva e luminosa.*

● Siamo chiamati a lavorare perché le nostre parrocchie non siano delle “strutture” ma **delle comunità** dove si fa’ **esperienza di vita fraterna**, dove **al centro si mette la persona** e **si curano in primo luogo le relazioni**.

➤ **Investiamo sui “luoghi” di incontro e sugli adulti che si occupano di PG**

➔ “...per noi ragazzi il bisogno di stare insieme in oratorio è una cosa seria!”

➔ “...molte persone non frequentano perché c’è bisogno di essere guidati in questo percorso di avvicinamento...”

➔ “... è molto importante avere adulti coerenti e onesti!”

➔ “Credo che molti giovani non vadano in chiesa perché non c’è nessuno che li invita”.

❖ 33. *La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un’adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. [...] L’importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale.*

✦ 100. *A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali. Ma se vedono la testimonianza di comunità autenticamente fraterne e riconciliate, questa è sempre una luce che attrae. Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti?*

● Fare pastorale giovanile significa prima di tutto avere **passione per Dio e passione per i giovani**. Riprendere entusiasmo, investire risorse, non lasciarsi scoraggiare, essere perseveranti, provare, riprovare, ripartire, sono la base di uno stile educativo audace e creativo. Anche in questo impegno con i giovani è importante camminare insieme, costruire collaborazioni, stimarsi a vicenda, contagiarsi nel bene e sostenersi nelle fatiche, riscoprendo che **la prima testimonianza è la comunione**.

2. FARE GRUPPO

➤ Incontrarsi in un clima fraterno

➔ “Per noi la Chiesa è solidarietà, fede, fraternità, amicizia, casa, unione, occasioni di crescita e condivisione”

➔ “Vorremmo che la Chiesa fosse un luogo dove i sentimenti sono veri”

➔ “... partire dalla vita comunitaria per superare la solitudine che fa paura”

➔ “Chiediamo un coinvolgimento sempre maggiore dei giovani, che passi attraverso il confronto, il dialogo e delle proposte più vicine alla nostra realtà, formulate con un linguaggio ed una metodologia più adeguati”.

✦ 87. *Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e*

trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene.

● Dobbiamo lavorare perché i giovani possano avere **occasioni di incontro vere e profonde**, proporre cammini di gruppo dove far fare **esperienza della bellezza di essere Chiesa**. Trovarsi insieme, fare gruppo è il primo passo per affrontare la grande paura della solitudine. È bello che i nostri gruppi coinvolgano sempre più i giovani diversamente abili.

➤ **Confrontarsi su alcune tematiche: solitudine; affettività; dimensione spirituale...**

➔ "...per capire chi siamo come giovani e dove dobbiamo andare nella nostra vita sulla base di tante riflessioni che il mondo di oggi offre"

➔ "...tutti sanno tutto di tutti ma in realtà questo non significa superare le difficoltà di comunicazione e ci si ritrova soli. Vorremmo sentirci veramente amati e accolti"

➔ "È importante che la Chiesa sia effettivamente una comunità: solida e voltata verso Dio, che non abbia un fine solo di immagine"

➔ "Ci aspettiamo un incoraggiamento e un sostegno autentico nelle scelte che faremo. Dallo studio al lavoro. Inoltre riuscire a prendere coscienza dei nostri doveri e dei nostri diritti. Alcuni di noi si domandano se mai troveranno lavoro, altri se riusciranno a formarsi una famiglia".

❖ 34. *Se intendiamo porre tutto in chiave missionaria, questo vale anche per il modo di comunicare il messaggio. Nel mondo di oggi, con la velocità delle comunicazioni e la selezione interessata dei contenuti operata dai media, il messaggio che annunciamo corre più che mai*

il rischio di apparire mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari. Ne deriva che alcune questioni che fanno parte dell'insegnamento morale della Chiesa rimangono fuori del contesto che dà loro senso. Il problema maggiore si verifica quando il messaggio che annunciamo sembra allora identificato con tali aspetti secondari che, pur essendo rilevanti, per sé soli non manifestano il cuore del messaggio di Gesù Cristo. Dunque, conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva.

❖ 64. *Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori.*

● I giovani hanno tante domande e desiderano confrontarsi; tante paure, ma anche tante attese, e desiderano condividerle. La fatica di accogliere e di confrontarsi con le indicazioni morali della Chiesa nasce dal percepirle come limitazioni della libertà personale. Il primo passo per un vero confronto non è il giudizio perentorio, ma **l'ascolto serio e attento** del pensiero dei giovani su tutte le grandi questioni esistenziali ed etiche. Insieme poi possiamo cercare, con delicatezza e rispetto, i valori profondi che stanno alla base delle norme morali e che conferiscono senso, bellezza e attrattiva al messaggio di Gesù. In questo cammino è molto importante fare incontrare ai giovani **testimoni credibili e significativi**.

➤ **Farsi accompagnare: trovare persone significative e coerenti**

➔ "Fare gruppo è necessario purché sia vero e con adulti significativi"

➔ "È bello sentirsi parte di un gruppo e essere liberi di confrontarsi sotto la guida di Gesù in amicizia e tranquillità con persone che ci sanno ascoltare".

❖ 169. *In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudorata-*

mente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana.

✦ 171. *Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge.*

● Gli operatori della pastorale giovanile devono prendere molto sul serio il loro compito. Per accompagnare è importante **curare la propria formazione** umana e cristiana e **farsi accompagnare**, coltivando una solida vita spirituale, impegnandosi ogni giorno a testimoniare con le proprie scelte di vita i valori del Vangelo ed infine approfittando di tutte le occasioni per formarsi. I sacerdoti, anche quelli più anziani, si rendano disponibili per l'accompagnamento spirituale degli animatori e degli educatori.

➤ **Fare: servizio, volontariato**

➔ “Spesso ci accorgiamo che mancano delle proposte per essere attivi. Forse delle esperienze di volontariato in cui ci si possa sentire utili, sono più attraenti per coinvolgere persone nuove”

➔ “Intendiamo impegnarci per testimoniare la nostra fede attraverso il nostro comportamento quotidiano e nel servizio agli altri e per gli altri”.

✦ 106. *Anche se non sempre è facile accostare i giovani, si sono fatti progressi in due ambiti: la consapevolezza che tutta la comunità li evangelizza e li educa, e l'urgenza che essi abbiano un maggiore protagonismo. Si deve riconoscere che, nell'attuale contesto di crisi dell'impegno e*

dei legami comunitari, sono molti i giovani che offrono il loro aiuto solidale di fronte ai mali del mondo e intraprendono varie forme di militanza e di volontariato. Alcuni partecipano alla vita della Chiesa, danno vita a gruppi di servizio e a diverse iniziative missionarie nelle loro diocesi o in altri luoghi. Che bello che i giovani siano "viandanti della fede", felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra!

● **L'educazione al servizio** è una parte fondamentale del cammino cristiano: non si ama solo a parole, ma con i fatti e in verità, ci ricorda San Giovanni. Per far crescere una persona occorre darle fiducia e responsabilità! Non abbiamo paura di scommettere sui giovani! Ad esempio accompagniamo e curiamo in modo particolare il cammino di tutti quei giovani animatori che invadono i nostri oratori durante l'esperienza di Estate Ragazzi. Dobbiamo pensare, per i nostri giovani, **esperienze di conoscenza e percorsi di servizio** in collaborazione con la Caritas o altre realtà ecclesiali che operano a favore di chi è nel bisogno (materiale, spirituale, morale). Un ambito da curare particolarmente è l'integrazione delle persone diversamente abili.

3. INCONTRARE GESÙ

➤ **Ritornare ad un primo annuncio con un linguaggio a misura di giovane**

➔ "Il messaggio di Gesù è attuale e va presentato con un linguaggio adeguato ai tempi e alle situazioni attuali. Gesù è un incontro. È speranza, è una guida"

➔ "Gesù ci affascina ma non lo riconosciamo perché non siamo educati a riconoscerlo"

➔ "Possiamo credere in Gesù anche se la Chiesa è piuttosto criticabile"

➔ "Non ho ancora trovato Gesù, ma so che lui è con me. Sono ancora all'inizio del mio cammino, ma non intendo fermarmi, voglio continuare lungo la mia strada fino al momento in cui Gesù mi scorderà il cuore e troverò fiducia, gioia e voglia di vivere, per annunciare agli altri quanto mi è accaduto".

❖ 36. *Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto.*

❖ 105. *La pastorale giovanile, così come eravamo abituati a svilupparla, ha sofferto l'urto dei cambiamenti sociali. I giovani, nelle strutture abituali, spesso non trovano risposte alle loro inquietudini, necessità, problematiche e ferite. A noi adulti costa ascoltarli con pazienza, comprendere le loro inquietudini o le loro richieste, e imparare a parlare con loro nel linguaggio che essi comprendono.*

❖ 128. *In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. Solo dopo tale conversazione è possibile presentare la Parola, sia con la lettura di qualche passo della Scrittura o in modo narrativo, ma sempre ricordando l'annuncio fondamentale: l'amore personale di Dio che si è fatto uomo, ha dato sé stesso per noi e, vivente, offre la sua salvezza e la sua amicizia.*

● Dobbiamo ritornare all'annuncio dell'essenziale e dire ai giovani, con le parole di San Giovanni Paolo II : **“Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!”** Il linguaggio più efficace per “dire Gesù” è sempre quello dell'accoglienza e della testimonianza!

➤ **Favorire l'incontro con Gesù attraverso esperienze significative**

➔ “Gesù è una persona di riferimento, è una casa con una porta sempre aperta...”

➔ “Gesù è un personaggio storico. Ma ora? Quale strada per seguirlo?”

➔ “Gesù è un punto di riferimento e il sacerdote è necessario per aiutarci ad incontrarlo. Noi giovani chiediamo che si preghi per noi”.

❖ 265. *Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i*

suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscono.

❖ 266. *Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo.*

● La nostra più grande sfida è **risvegliare** nei giovani l'attesa più profonda: il **desiderio di Dio**. Portiamo i giovani a riscoprire lo spirito di meraviglia e di adorazione, a gustare il raccoglimento, il silenzio e l'attesa. "Fare silenzio è già l'espressione di un'apertura a Dio", scrive Frère Alois di Taizé. Investiamo le nostre energie per portare i giovani a incontrare **comunità significative**, a conoscere **testimoni del Vangelo**, a vivere **momenti di pellegrinaggio, di ritiro, di silenzio**, a partecipare ad **esperienze di volontariato e di impegno caritativo**.

➤ **Far riscoprire la bellezza dell'incontro con Gesù nella Messa**

➔ "Non mi piace la Messa perché è troppo lunga e le persone non sono molto coinvolte e quindi diventa noiosa"

➔ "Le Messe non sembrano vissute gioiosamente".

❖ 137. *Occorre ora ricordare che «la proclamazione liturgica della Parola di Dio, soprattutto nel contesto dell'assemblea eucaristica, non è tanto un momento di meditazione e di catechesi, ma è il dialogo di Dio col suo popolo, dialogo in cui vengono proclamate le meraviglie della salvezza e continuamente riproposte le esigenze dell'Alleanza». Vi è una speciale*

valorizzazione dell'omelia, che deriva dal suo contesto eucaristico e fa sì che essa superi qualsiasi catechesi, essendo il momento più alto del dialogo tra Dio e il suo popolo, prima della comunione sacramentale. L'omelia è un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo. Chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità per cercare dov'è vivo e ardente il desiderio di Dio, e anche dove tale dialogo, che era amoroso, sia stato soffocato o non abbia potuto dare frutto.

● I nostri giovani vanno accompagnati a scoprire nell'Eucaristia l'incontro più bello e più alto con il Signore Gesù. Questo obiettivo è il punto di arrivo di un cammino che parte dall'accoglienza, dall'ascolto, dal fare gruppo e dal partecipare ad altre esperienze significative. **Quando si crea un clima di comunità e si vive una nuova iniziazione alla preghiera, l'Eucarestia diventa significativa.** Tutto questo non ci esime dall'impegno di curare maggiormente le nostre celebrazioni, di valorizzare tutti i linguaggi della liturgia e parlare la lingua dei nostri giovani. Aiutiamo i giovani a sentirsi protagonisti di questo incontro con Gesù.

